

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULL'EFFICACIA E L'EFFICIENZA DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE,
NONCHÉ SULLE CAUSE DELL'INCENDIO SVILUPPATOSI TRA IL 15
E IL 16 DICEMBRE 2001 NEL COMUNE DI SAN GREGORIO MAGNO

INCHIESTA SULLE PROBLEMATICHE AFFERENTI
IL CONTRASTO DELLA FEBBRE CATARRALE
DEGLI OVINI (*BLUE TONGUE*)

14° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 2004

Presidenza del presidente CARELLA

INDICE

Audizione del direttore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale
dell'Abruzzo e del Molise «G. Caporale»

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 10 e <i>passim</i>	CAPORALE	Pag. 4, 5, 6 e <i>passim</i>
BAIO DOSSI (<i>Mar-DL-U</i>)	6, 10, 17		
BOLDI (<i>LP</i>)	13		
FASOLINO (<i>FI</i>)	5		
SALINI (<i>FI</i>)	12, 13, 14 e <i>passim</i>		
SANZARELLO (<i>FI</i>)	7, 12, 18 e <i>passim</i>		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Interviene il professor Vincenzo Caporale, direttore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise «G. Caporale».

I lavori hanno inizio alle ore 20,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise «G. Caporale»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'inchiesta sulle problematiche afferenti il contrasto della febbre catarrale degli ovini (*blue tongue*), sospesa nella seduta del 21 gennaio scorso.

È in programma oggi l'audizione del professor Vincenzo Caporale, direttore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise «G. Caporale».

Informo che per la seduta odierna sono state disposte, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del Regolamento interno, la redazione e la pubblicazione del resoconto stenografico, salva naturalmente l'ipotesi di passaggi in seduta segreta, di cui al successivo comma 4.

Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

In premessa, devo fare una domanda al professor Caporale.

Nel corso della nostra inchiesta, abbiamo ascoltato diversi responsabili sul tema oggetto dei nostri lavori; in particolare, nella seduta del 3 dicembre scorso, abbiamo audito il dottor Agostino Macrì, direttore del Dipartimento di sanità alimentare ed animale dell'Istituto superiore di sanità. Vorrei leggere testualmente quanto lui ci ha riferito: «Abbiamo chiesto all'Istituto zooprofilattico di Teramo di mandarci campioni di vaccino. Personalmente ho telefonato più volte al professor Caporale chiedendo di farceli avere; al quarto sollecito ho scritto una lettera al comando dei Carabinieri del NAS di Latina, che mi ha procurato dei campioni e abbiamo effettuato dei controlli, in base alle prove che possiamo compiere in laboratorio». Il dottor Macrì ha poi sostenuto che loro non hanno potuto vaccinare anche perché il campione non era in quantità tale da poter fare questo tipo di accertamenti.

La parte più importante delle sue dichiarazioni è però la seguente e su questa vorrei delle informazioni più precise da parte del professor Caporale: «Abbiamo anche studiato la relativa documentazione che nel frattempo ci era arrivata però, sulla base di quello che abbiamo esaminato, non è una documentazione tale da consentire di esprimere un parere su di essa. Ovviamente, trattandosi di un vaccino relativamente nuovo (anche se c'è una lunga tradizione perché, oltre che in Sudafrica, pare che sia

stato impiegato anche in altri Paesi, soprattutto in Israele ed in Spagna), la documentazione non era tale da consentire di formulare un giudizio più o meno favorevole. Non so se la documentazione sia solo quella o ve ne sia anche dell'altra, che non conosco... da quello che ne so, non è stato studiato per i bovini o per i bufalini e questo è un aspetto da non trascurare; la nostra situazione territoriale, infatti, richiedeva la vaccinazione anche dei bovini.».

Prima di darle la parola, ho fatto questa premessa perché credo che sia uno dei punti che la Commissione vorrà esaminare. Rispetto alla problematica della *blue tongue* qual è stata l'attività dell'Istituto di Teramo?

CAPORALE. Noi siamo il centro nazionale di referenza della *blue tongue*. Negli ultimi tre anni abbiamo sostanzialmente assolto ai compiti che ci sono stati demandati dalle leggi nazionali, che poi riflettono in parte le direttive comunitarie. Dunque, il centro nazionale di referenza ha per sua natura una serie di compiti, fra i quali appunto anche il controllo dei vaccini, che gli è demandato dalla direttiva comunitaria n. 2000/75/CE, integralmente recepita nel nostro ordinamento durante l'anno 2003.

Ciò premesso, abbiamo svolto un'attività di non poco conto: sono stati compiuti circa 400.000 esami sierologici, 50.000 esami virologici e 22.000 esami entomologici. Abbiamo anche pubblicato 18 lavori scientifici, mentre altri 42 studi sono poi in corso di pubblicazione e il 90 per cento circa è già accettato. Questo lo dico per cercare di descrivervi l'attività che abbiamo svolto.

Rispetto ai compiti propri di un centro di referenza abbiamo anche fatto un'altra cosa. Su precise richieste del Ministro della salute, abbiamo provveduto ad anticipare sul piano economico, peraltro sul nostro bilancio, i costi derivanti dell'acquisto dei vaccini e abbiamo provveduto a distribuirli sul territorio. Quindi, un'azione meramente esecutiva.

Questo è in linea di massima quello che abbiamo fatto. Peraltro, poiché so che questa è una delle ragioni del contendere, siamo rimasti abbastanza perplessi quando si è trattato di iniziare la vaccinazione nei confronti di uno di questi sierotipi, e cioè il sierotipo 9, perché ci si è rapidamente accorti che il vaccino non c'era, perché il produttore, che al mondo è uno solo, non era in grado di fornirlo. C'è stato allora richiesto, dall'Unione europea prima e successivamente dal Ministero della salute, se il nostro Istituto poteva produrre una certa quantità di tale vaccino utilizzando il virus e le modalità di preparazione utilizzate dall'istituto sud-africano. Abbiamo così prodotto circa 3 milioni di dosi del sierotipo 9, che sono state poi distribuite (tale quota rappresenta sul complesso delle dosi a tutt'oggi distribuite circa il 10 per cento). Questo è avvenuto durante il 2002.

PRESIDENTE. Adesso non lo producete più.

CAPORALE. Assolutamente no, ci mancherebbe. Solo ed esclusivamente nel momento in cui il produttore sudafricano non poteva produrlo e c'era la necessità di vaccinare gli animali con il sierotipo 9 ci hanno chiesto di farlo. Notoriamente, il Ministero della salute può richiedere agli istituti zooprofilattici di farlo e dunque lo abbiamo fatto.

Questo è molto semplicemente quanto è accaduto. Poi, Presidente, se vuole posso entrare in particolari più specifici.

FASOLINO (FI). Per quanto riguarda le frasi che il Presidente ha riportato, cosa ci può dire?

CAPORALE. Da quello che so, sull'argomento ha risposto anche il direttore generale della sanità pubblica veterinaria. Qui bisogna capirsi bene. Mi sembra di comprendere, almeno a me sembra di capire questo, ma vorrei che fosse chiaro che non si tratta di una mia interpretazione personale, visto che non sono chiamato ad interpretare le leggi. Sono un funzionario dello Stato e, pur non essendo uno di quelli che ubbidiscono per principio, in linea di massima tendo a farlo.

Il problema è molto semplice: il nostro ordinamento prevede che il controllo dei vaccini venga effettuato dal centro nazionale di referenza e quindi tale funzione rientra nei nostri compiti. Ora, però, nell'ambito di una trasmissione spazzatura della televisione italiana, al vaccino contro la *blue tongue* è stata attribuita la responsabilità della morte di un numero enorme di bovini. Il Ministro della salute ha ritenuto, quindi, di istituire una Commissione per valutare l'efficacia ed i rischi del vaccino, affidando all'Istituto superiore di sanità alcune attività di validazione, decisione questa di cui onestamente non abbiamo ben compreso le ragioni. Non si capisce, infatti, per quale motivo una attività istituzionale propria dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Teramo sia stata affidata all'Istituto superiore di sanità. In ogni caso, abbiamo provveduto ad inviare la documentazione che ci era stata richiesta e che era quella fornitaci dal produttore del vaccino. Abbiamo contestualmente posto al Ministero della salute ed alla direzione generale competente anche il problema dell'opportunità che le prove di vaccino fossero effettuate nell'ambito dell'Istituto superiore di sanità che è noto essere totalmente sprovvisto delle strutture idonee a svolgere le attività di validazione in condizioni di sicurezza, dando la nostra disponibilità a svolgerle nel nostro Istituto alla presenza dei colleghi dell'Istituto superiore di sanità.

Mentre si stava ancora discutendo di questi aspetti, la Commissione per valutare l'efficacia e i rischi del vaccino istituita dal Ministro della salute ha comunicato le risultanze del proprio lavoro – che credo siano note a tutti e che, peraltro, sono riportate nel nostro sito *Internet* – con le quali si chiariva che il controllo del vaccino spettava all'Istituto zooprofilattico e non all'Istituto superiore di sanità.

A quel punto, le discussioni che ci riguardavano direttamente sono cessate, fermo restando che il Ministro della salute ha chiesto ora di formare una Commissione internazionale con compiti di verifica del vaccino;

in tal senso, ci siamo già attivati, convocando gli esperti che ci sono stati indicati e che si dovranno occupare dei controlli.

In verità, a suo tempo il Consiglio superiore di sanità aveva chiesto all'Istituto superiore di sanità di operare dei controlli o, per meglio dire, di seguire sul terreno l'applicazione del vaccino, verificando se tale applicazione sul terreno esitasse o meno dei problemi. Aspetto questo che ancora una volta esulava completamente dal nostro rapporto con l'Istituto superiore di sanità.

Questi sono in sostanza i fatti che ci riguardano.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Il nostro ospite ha parlato dei controlli effettuati sui casi vaccinati. Al riguardo, mi interessa sapere se il vaccino utilizzato in Italia, per intenderci quello realizzato dall'unico produttore sudafricano e che stiamo attualmente usando, sia un vaccino vivo o un vaccino inattivato. Non sono un esperto del settore, tuttavia mi è stato spiegato che gli effetti collaterali cambiano a seconda del tipo di vaccino utilizzato. Vorrei sapere se il vaccino utilizzato in Italia possa essere stato causa di aborto per le vacche o di diminuzione della fertilità.

CAPORALE. Quello utilizzato in Italia è un vaccino vivo attenuato.

Quanto alla seconda domanda, non posso che rispondere che non esistono attualmente nel mondo vaccini inattivati contro la *blue tongue*. Per essere ancora più chiari, attualmente esistono due possibilità: o ci si avvale del vaccino che viene utilizzato in Italia, oppure non si vaccina e questo semplicemente perché esiste un solo vaccino. Questo è il primo elemento. Va inoltre tenuto presente, ma credo sia un fatto noto, che la somministrazione di qualunque vaccino vivo attenuato piuttosto che inattivato comporta comunque dei rischi; il produttore, del resto, non lo nasconde. Intendo dire che nessun vaccino è totalmente e perfettamente innocuo alla somministrazione. Ciò premesso, anche il senatore Sanzarello ricorderà bene che il problema determinato dal virus della *blue tongue* nel nostro Paese non è stato tanto quello della morte degli ovicapri (600.000 capi prima delle vaccinazioni), ma il fatto che mentre si cercava di proteggere gli ovicapri dalla malattia, contemporaneamente veniva minacciato il blocco dei porti della Sardegna.

Per altro, c'è un senatore della Repubblica – credo della provincia di Ragusa – il quale ritiene che io sia un volgare delinquente semplicemente giacché è convinto che il centro nazionale di referenza faccia di tutto per dimostrare che esiste una circolazione virale nella provincia di Ragusa, per impedire così la movimentazione dei bovini.

In Italia il problema vero della *blue tongue* è in parte il danno derivante agli ovicapri, ma soprattutto la mancata movimentazione dei bovini. Quindi, si pongono condizioni completamente diverse da quelle degli altri Paesi.

Bisogna valutare i rischi, cioè stabilire se il rischio derivante dalla somministrazione del vaccino, per gli eventuali danni che può comportare, sia superiore al rischio degli eventuali danni diretti e indiretti che derivano

dall'infezione del virus selvaggio. È scientificamente improprio fare un ragionamento in cui si attribuisce al rischio legato alla somministrazione del vaccino un teorico rischio zero. In questo modo, tra lo zero e qualunque cosa al di sopra dello zero, è evidente che si preferisce avere lo zero. Credo che questo sia abbastanza pacifico.

SANZARELLO (FI). Vorrei chiederle di esprimere alcune valutazioni a consuntivo di questa situazione, che ormai dura da parecchio tempo.

Innanzitutto, le chiedo se non ritenga che sia stato un errore non prevedere fin da subito vaccinazioni per più ceppi della malattia, anziché procedere per un solo ceppo, quando in zone limitrofe al nostro Paese era già in arrivo la malattia; in Sudafrica, ad esempio, si vaccina per cinque ceppi alla volta. Questo, secondo me, ha comportato non pochi problemi: quando si raggiungeva una certa percentuale di animali vaccinati, tale da consentirne la movimentazione, subentrava un altro ceppo e si doveva ricominciare daccapo. Anche alla luce delle precedenti esperienze, credo che per il prossimo futuro si debba tenere conto dei ceppi in circolazione nel bacino mediterraneo prima di decidere quali e quante vaccinazioni effettuare.

Infine, considerato tutto quello che è successo fino ad oggi, 28 gennaio 2004, vorrei conoscere il suo parere su come affrontare il problema per il futuro. È vero che ci sono state molte polemiche e molta disinformazione da parte della stampa e delle cosiddette trasmissioni spazzatura, però è anche vero che ancora oggi leggiamo tutti i giorni sui quotidiani che le organizzazioni professionali sono in allarme per i danni provocati da questa situazione, per il divieto di movimentazione e così via. Insomma, nel nostro Paese questo tema è ancora di grandissima attualità.

Le chiedo quindi di fornirci un suggerimento, considerato che la Commissione può fare anche da tramite con il Ministero e gli altri organismi, per venire a capo di questa situazione, visto che ormai i confini del problema sono molto più chiari. Come lei affermava, effettivamente la malattia colpisce gli ovicaprini, ma il danno maggiore deriva dalla impossibilità di movimentare i bovini, per la particolare situazione zootecnica e la peculiare conformazione geografica del nostro Paese.

CAPORALE. Per quanto riguarda la prima domanda, sono estremamente convinto che nel nostro Paese la malattia (in particolare, il sierotipo 2) è arrivata nel 2000 dal Nord Africa a causa del vento, che trasporta anche le mosche e, quindi, a maggior ragione, i *culicoides*, infinitamente più piccoli. Il virus, infatti, è giunto contemporaneamente nelle Baleari, in Sardegna e in Sicilia. In Calabria, secondo noi, la malattia è arrivata attraverso le importazioni di animali, dalla Sardegna in Calabria, prima che si scoprisse l'esistenza dell'infezione.

Per quanto riguarda i sierotipi successivi, per riuscire ad accettare che si sia verificato un fenomeno simile, e cioè che la diffusione del virus sia avvenuta attraverso gli insetti piuttosto che a causa dell'importazione

clandestina di animali, bisogna tenere presenti alcune considerazioni. Dovremmo ipotizzare innanzitutto che nel Nord Africa non esiste solo il sierotipo 2 ma anche gli altri, per esempio il sierotipo 4, che si è presentato quest'anno contemporaneamente nelle Baleari e in Sardegna ed era presente – come è noto – anche nella parte Sud della Sicilia. Poi è arrivato in Calabria.

Dovremmo ipotizzare anche che nel Nord Africa ci siano anche i sierotipi 9 e 16. In base a ciò che si sa attualmente, il sierotipo 9 è presente in Grecia e in tutta la zona dei Balcani, mentre i sierotipi 16 e 4 sono stati osservati solamente in Grecia. Se questi sierotipi sono arrivati con il vento, allora vuol dire che i tassi di infezione sono molto elevati in questi Paesi (ma ciò non risulta). Ciò significherebbe che la situazione è fuori controllo non solo nel Nord Africa, ma anche in Grecia e nei Paesi dei Balcani: questo è un po' meno facile da accettare, ancorché non impossibile.

Comunque, non risulta una situazione di questo tipo dai dati emersi dalla sorveglianza compiuta dalle autorità sanitarie greche. Si è sostenuto spesso che bisognava evitare la Grecia perché non faceva nulla nei confronti della *blue tongue*. È vero che non faceva molto, però la *blue tongue* si trova anche in Croazia, in Macedonia, in Bulgaria (da cui è tornata indietro), dunque lungo tutto il settore dei Balcani prospiciente il nostro Paese. Si tratta quindi di un'infezione particolarmente capace di diffondersi sul territorio, se non si fa nulla, come mi sembra si stia dimostrando.

All'inizio, abbiamo operato in ragione dei sierotipi presenti; per la verità, per i motivi che ho cercato di spiegare, non pensavamo di correre rischi molto elevati rispetto agli altri sierotipi. Adesso, invece, in Italia esistono già tutti i sierotipi che circolano nella regione centro-occidentale del Mediterraneo, per cui non ne aspettiamo altri. Su questo punto, abbiamo presentato una relazione al Ministero della salute. È chiaro che, quando si vaccina per 4 sierotipi, diminuiscono le probabilità che arrivino altri virus che vanificano i risultati ottenuti.

Vorrei fare però alcune precisazioni. Oggi parliamo a tre anni dal primo focolaio di *blue tongue*. Ora, non so se conoscete tutta la storia (in quel caso vi prego di interrompermi immediatamente), ma vorrei spiegare bene cosa è accaduto.

Nell'anno 2000 era in vigore una legislazione che prevedeva lo *stamping out*, cioè l'abbattimento degli animali malati, infetti, sospetti di infezione e sospetti di contaminazione. Considerando che ci troviamo di fronte ad una malattia trasmessa da artropodi e considerando l'andamento della diffusione dell'infezione, se avessimo applicato quelle misure non avremmo, per esempio, più popolazioni animali in Sardegna, perché avremmo dovuto abbattere tutti i capi; stessa sorte avrebbe avuto una buona parte della Regione siciliana, sicuramente la Provincia di Reggio Calabria e parte della Provincia di Crotone. Questo non si è fatto e me ne assumo la responsabilità. A suo tempo, mi sono assunto la responsabilità, e con me il dottor Marabelli e poi il Ministro dell'epoca, di chiedere all'Unione europea di non applicare quella legislazione; il fatto che aves-

simo ragione è stato poi dimostrato dalla circostanza che poi, nell'ottobre del 2000, l'Unione europea ha approvato una nuova direttiva sulla *blue tongue* che prevedeva la deroga rispetto alla politica dello *stamping out*. Qualcuno può sorridere a immaginare che si possa essere così folli da abbattere 4-5 milioni di capi; faccio presente che in Inghilterra, con la diffusione dell'afta, non hanno esitato ad abbatterne circa 8 milioni. Quindi, non è fantasia.

Successivamente, come abbiamo detto, il problema era quello di vaccinare solo gli ovocapri perché questi avevano la malattia, salvo che l'applicazione della direttiva comportava il blocco delle movimentazioni in un'area di protezione di 100 chilometri e in un'area di sorveglianza di 50 chilometri, il che voleva dire arrivare al blocco delle movimentazioni: la Sardegna non avrebbe potuto più muovere nulla, come la Sicilia e la Calabria. Anzi, si arrivava a prendere buona parte della Basilicata, un pezzo della Puglia e un pezzo della Campania. A questo punto, dal sistema allevatorio italiano è stata posta la necessità di risolvere il caso perché, ed era assolutamente vero, tutto l'allevamento bovino delle isole del Centro-Sud conta sui flussi commerciali dei vitelli maschi e degli animali da fine carriera che hanno come destinazione il Nord del Paese. Dunque, veniva a mancare la possibilità di prendere i vitelli maschi e portarli al Nord. Di fronte ad una situazione di questo genere, si poteva rispondere in modo molto conservativo, tranquillo e sicuro: «Ci dispiace, non si può fare nulla». Oppure si poteva immaginare un percorso che potesse portare a liberalizzare questo tipo di movimentazione.

Per poter cambiare questa situazione, tuttavia, bisognava fare due operazioni. In primo luogo, lavorare all'interno delle regole comunitarie. Non entro nel merito se ciò sia giusto o meno politicamente, ci mancherebbe altro, ma c'è stato detto che non avremmo mai dovuto immaginare percorsi al di fuori delle regole fissate dall'Unione europea e per noi vincolanti. In secondo luogo, all'interno del sistema dell'Unione europea si poteva giocare solo su basi solidamente scientifiche e, dunque, con dati fattuali che consentissero di modificare la situazione del blocco totale delle movimentazioni. Per poterlo fare, abbiamo ipotizzato la vaccinazione dei bovini, perché il problema era quello che non si potevano movimentare i bovini. Il bovino non ha la malattia ma è portatore dell'infezione e, come tale, non può muoversi. In sede di Unione europea, abbiamo fatto un ragionamento ipotizzando di poter vaccinare i bovini e su queste basi immaginando di ottenere tre possibili risultati: innanzitutto, diminuire la circolazione virale e dunque ridurre il più possibile il blocco delle movimentazioni di 150 chilometri e dunque le aree con circolazione virale; in secondo luogo, immaginare situazioni nelle quali gli animali vaccinati si dimostrassero sicuri, cioè animali che vaccinati potevano essere fatti circolare con una certa facilità a partire da aree nelle quali comunque non c'era circolazione virale; infine, riuscire a dimostrare che gli animali vaccinati erano così sicuri da poter essere movimentati anche dalle aree in cui c'era la circolazione virale.

Questa però, vorrei che fosse chiaro, è un'ipotesi scientifica basata su una serie di presupposti non campati per aria, perché si sapeva che gli animali con anticorpi potevano effettivamente essere considerati sicuri. Vorrei che fosse chiaro, però, che per arrivare ad un risultato di questo genere, cioè la movimentazione di animali vaccinati nelle aree con circolazione virale, non si doveva modificare semplicemente la legislazione europea. Com'è noto, la legislazione europea per la sanità animale è vincolata da accordi internazionali, quindi, per consentire tale risultato bisogna modificare gli accordi internazionali e le norme, che non sono ovviamente regole.

Tutto ciò accadeva nel 2000 ed è tutto scritto, cioè non sono questioni che sono venute avanti nel tempo; erano tutte ipotesi e strategie pensate dalla Direzione generale dei servizi veterinari del Ministero della salute e che, non lo nascondo in nessuno modo, ho partecipato anch'io a generare.

Vorrei che fosse chiaro che attualmente nel nostro Paese da tutte le aree in cui c'è circolazione virale gli animali vaccinati possono essere liberamente fatti circolare e mandati non importa dove. L'obiettivo fondamentale di consentire la movimentazione degli animali nel nostro Paese a circolazione virale esistente, quindi, è stato raggiunto. Il problema è stato quello che, per arrivare a modificare le regole internazionali, abbiamo dovuto produrre dati fattuali che consentissero, poi, di poter arrivare a questo mutamento. È chiaro – questo non è un giudizio politico, ci mancherebbe altro – che per due anni e mezzo ci sono state sofferenze di proporzioni assolutamente incredibili per tutti coloro che allevavano i vitelli e che non li potevano movimentare. Nel Centro-Sud del nostro Paese – alcuni di voi sicuramente vengono da quelle aree e sanno benissimo quanto è accaduto – non sono nati più vitelli maschi.

Il vaccino porta l'ipofecondità? Questo potrebbe essere accaduto, però sembra strano che solo i vitelli maschi non nascano. È un fenomeno ben strano. La verità è, e rispondo alla domanda della senatrice Baio Dossi, che nel momento in cui abbiamo acquisito i dati sulla produzione del latte – com'è noto, i mammiferi hanno la caratteristica di produrre latte solo se fanno figli – così come risultavano dalle fatturazioni dell'AGEA oppure dai dati dell'Associazione italiana degli allevatori, è emerso – poi vi farò avere anche i dati precisi – che in alcune realtà, ad esempio Latina, comparando i dati dell'anno prevaccinazione con quelli dell'anno postvaccinazione, la produzione del latte era aumentata, anche se non credo sia stata la vaccinazione a produrre tale effetto.

PRESIDENTE. Come mai?

CAPORALE. Questo lo ignoro.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Non credo che tale fenomeno sia legato alla vaccinazione.

CAPORALE. Assolutamente no, ma sto cercando di dire che la produzione non è diminuita. In base ai dati forniti dalle Associazioni degli allevatori e relativi ai periodi precedenti e successivi alle vaccinazioni, sotto il profilo della diminuzione di fecondità non si osservano grandi modificazioni, per lo meno in termini di grandi numeri. È possibile, ovviamente, che vi siano state variazioni in tal senso in singoli allevamenti, ma legare l'insorgere di eventuali problemi alla somministrazione del vaccino con un semplice meccanismo di causa-effetto mi sembra inopportuno.

Ad esempio, nella provincia di Teramo vi sarebbero stati grandi problemi. Faccio però presente che in base ai dati – non miei, ma quelli forniti dalle Aziende sanitarie locali – le morti di bovini registrate nel 2003 sono state inferiori a quelle rilevate nel 2002. Questi sono i dati oggettivi che abbiamo di fronte e, se si vuole con chiarezza esprimere la realtà delle cose, allora bisogna dire che le vaccinazioni e, soprattutto, il blocco delle movimentazioni degli animali, hanno rappresentato gli unici strumenti a disposizione delle autorità sanitarie per cercare di impedire che questo virus avanzasse e si diffondesse a Nord. Con questo non intendo riferirmi semplicemente alle regioni settentrionali del Paese, ma anche alla Francia, alla Svizzera, all'Austria, alla Slovenia, ossia a Paesi che ci penserebbero due volte a consentire deroghe alle regole comunitarie vigenti. Per di più, bisogna considerare che gli allevatori (che ovviamente, a seguito di questa vicenda, hanno dovuto affrontare molti problemi), hanno percepito rimborsi per i danni diretti, ma non hanno visto neanche una lira per i danni indiretti causati, ad esempio, dal blocco delle movimentazioni. Infatti, in base alla normativa comunitaria, non è possibile rimborsare i danni indiretti perché, avendo adottato politiche di *stamping out*, si ritiene che rimborsarli significherebbe in qualche modo mantenere l'infezione. È tuttavia chiaro ed evidente che a fronte di una infezione come la *blue tongue* questa ipotesi non regge assolutamente, visto che, ad esempio per quanto riguarda i bovini, tutti i danni sono indiretti e non il contrario.

La verità, quindi, è che alla fine gli allevatori sono stati lasciati da soli e senza alcun sostegno economico rispetto ad un danno oggettivo che hanno subito. Poi ci saranno stati e probabilmente ci sono anche problemi causati dal vaccino, ma, considerati i dati in nostro possesso, questi danni sono risultati infinitamente inferiori rispetto a quelli che hanno dovuto subire gli allevatori che non hanno potuto movimentare i vitelli.

Il problema quindi è semplice, anzi, semplicissimo – e credo che su questo convenga anche il senatore Sanzarello con cui ho avuto modo di parlare – ed è dato dal fatto di vivere in una realtà regolata da norme che derivano dalla legislazione internazionale, comunitaria ed infine italiana.

Noi potremmo sospendere le vaccinazioni anche domani, anzi – diciamocelo francamente – c'è stato anche chi ha propugnato e continua a propugnare l'ipotesi di sospendere la campagna di vaccinazione dei bovini, ritenendo che nel momento in cui l'infezione fosse diventata endemica in tutto il Paese, diverrebbe possibile aprire la porta alla liberalizzazione della movimentazione. Mi dispiace, ma le cose non stanno così. Per-

ché ciò sia possibile, occorrerebbe modificare la normativa vigente nel nostro Paese, per di più in deroga alle regole comunitarie. Sinceramente, non credo che questa strada sia percorribile sul piano legislativo, né che l'Unione europea consentirebbe deroghe e questo per le ragioni dianzi sottolineate, e perché oltre a Paesi come la Francia, la Slovenia o l'Austria, membri dell'Unione, ce ne sono degli altri che non accetterebbero che l'Italia derogasse da regole tutto sommato per loro vantaggiose. Questo è il problema reale, a meno che il nostro Paese decida di non applicare le regole comunitarie (il Parlamento italiano ai tempi della brucellosi ha pensato anche di poterlo fare): ma allora bisogna considerare che la Commissione europea potrebbe aprire una procedura di infrazione. Questa è la situazione.

Abbiamo quindi dimostrato, e ci è stato riconosciuto anche a livello internazionale, che gli animali vaccinati sono sicuri e si possono liberamente movimentare, e questo è un risultato frutto del grande impegno tecnico-scientifico profuso e, soprattutto, dell'ottimo lavoro svolto sul campo dal nostro sistema veterinario. Se però il Paese ritiene che ciò non sia conveniente e che sia più opportuno adottare un altro tipo di intervento, non vi è alcun problema, ma in questo caso bisogna tenere presenti i rischi che sono chiari ed evidenti ed a mio avviso maggiori, visto che si tratterebbe di intraprendere un percorso molto più complesso.

Considerata la sua esperienza nel settore, il senatore Sanzarello è sicuramente al corrente del fatto che gli allevatori del Nord del Paese, a mio parere ragionevolmente, chiedono l'applicazione delle regole. Ne consegue che non mi convince affatto l'ipotesi, che pure qualcuno prefigura, di bloccare la campagna di vaccinazioni dei bovini e di far movimentare i bovini del Centro-Sud in direzione del Nord del Paese.

Con questo spero di aver risposto alla seconda domanda, ribadendo, per quanto riguarda la prima, la mia convinzione circa l'opportunità di vaccinare con i 4 sierotipi presenti in Italia.

SANZARELLO (FI). Lei ha parlato di esperimenti attualmente in corso che riguardano vaccini disattivati per il sierotipo 2. Considera ragionevolmente possibile mescolare insieme vaccini disattivati e vaccini inattivati?

CAPORALE. Sono tutti vaccini. I 4 sierotipi sono vaccini vivi attenuati, gli altri attualmente sono ancora in fase di sperimentazione.

SALINI (FI). Prenderò avvio dalle osservazioni svolte dal Presidente il quale ha fatto riferimento alla richiesta di verifica, controllo e validazione del vaccino. Il nostro ospite in proposito ci ha spiegato che queste attività rientrano nei compiti dell'Istituto zooprofilattico che ha provveduto ad espletarle. Ebbene, tutto ciò è stato fatto fin dall'inizio della campagna di vaccinazione, giacché in questo caso dovrebbe essere agli atti dell'Istituto stesso?

Mi chiedo allora se per evitare tutte le polemiche che vi sono state, non sarebbe stato più logico rispondere all'Istituto superiore di sanità che le attività sopraindicate sarebbero state svolte dal vostro Istituto in quanto autorizzato a farlo.

In secondo luogo (come si è già accennato), noi abbiamo ascoltato anche il direttore del settore zootecnico dell'Unione europea, al quale abbiamo chiesto di inviarci la documentazione da cui risulti che altri Paesi membri dell'Unione europea colpiti dalla *blue tongue* si comportano in una maniera diversa da quanto prescritto dall'Unione europea e quindi non subiscono le restrizioni imposte all'Italia. Non so se tale documentazione, nel frattempo, è stata inviata al Presidente, perché ciò non risultava dai dati in nostro possesso.

A me sembra di aver capito che il direttore dell'Istituto zooprofilattico abbia detto che la proposta era stata avanzata dal Ministero della salute, cioè dal professore Marabelli, e che lui ha collaborato perché dal punto di vista scientifico riteneva – e ritiene tuttora – che fosse la via giusta da seguire.

Allora, signor Presidente, se c'è questa disparità di trattamento, noi subiamo dei danni, perché non possiamo movimentare gli animali, mentre ciò è concesso ad altri Stati membri, dove i capi non sono sottoposti a vaccinazione. Dal momento che la questione si pone sotto il profilo non solo sanitario, ma anche economico, penso che la decisione debba essere presa a livello politico. Noi siamo qui appositamente per questo motivo: quando si esce dall'ambito tecnico e si affrontano altre tematiche che attingono allo sviluppo (in questo caso ai condizionamenti dell'economia sul settore zootecnico), occorre fare una scelta politica, visto che si tratta di recepire una direttiva europea.

Ma la mia osservazione potrebbe essere anche nulla, se il Presidente ha ricevuto la documentazione relativa a questo trattamento difforme nell'ambito dell'Unione europea.

PRESIDENTE. La documentazione dell'Unione europea non è ancora arrivata. Tuttavia, a me sembra (ma possiamo consultare gli atti parlamentari) che il funzionario dell'Unione europea abbia detto che, rispetto a tale problema, l'Italia ha proposto una via, che è stata autorizzata dall'Unione europea stessa.

SALINI (FI). Lo credo che l'hanno autorizzata!

BOLDI (LP). Noi l'abbiamo proposta e loro l'hanno autorizzata, non è l'Unione europea che ce l'ha imposta, quindi è un po' diverso. Infatti, non ricordo che abbiamo mai recepito disposizioni di questo tipo in nessuna legge comunitaria.

CAPORALE. Presidente, mi perdoni, ma il senatore Salini ha rivolto a lei le domande.

SALINI (FI). Solo la seconda. Da lei, professor Caporale, vorrei sapere se il vaccino è stato controllato sin dall'inizio e se non era il caso di rispondere che la validazione era di vostra competenza.

CAPORALE. A questo posso rispondere tranquillamente.

SALINI (FI). Anche perché l'opinione pubblica sarebbe più tranquilla, se apprendesse che la validazione l'ha fatta l'Istituto zooprofilattico.

PRESIDENTE. Se non ricordo male, quando abbiamo ascoltato il dottor Fevrier, mi è parso di capire – e sostanzialmente il professor Caporale ha detto le stesse cose – che secondo la normativa comunitaria quei capi dovevano essere abbattuti e non movimentati. È giusto, professor Caporale?

CAPORALE. No, dovevano rimanere dove stavano.

SALINI (FI). Perché questo succede per noi e non per la Spagna?

PRESIDENTE. Il professor Caporale ha detto che quella era la direttiva comunitaria e l'Italia, di fronte a questo problema, ha proposto una strada, cioè quella della vaccinazione. Non so se ho capito male, ma non credo.

CAPORALE. Le cose non stanno esattamente così. Forse non mi sono spiegato bene.

Intanto non è affatto vero che in Francia e in Spagna si possano movimentare liberamente gli animali. Questo è falso: infatti, dalle isole Baleari non mi risulta che esista alcuna movimentazione degli animali verso la terraferma, né mi risulta che vi siano movimentazioni di ovicaprini o di bovini dalla Corsica alla terraferma.

Penso – ma questa è una mia ipotesi – che se la *blue tongue* si fosse fermata alla Sardegna, non ci sarebbero stati grandi problemi. Ricordo – l'ho già detto prima – che il solo divieto di movimentare i vitelli dalla Sardegna causava i blocchi dei porti della Sardegna. Allora, non è vero che l'Unione europea si comporta in modo diverso o che noi abbiamo regole diverse: non si movimenta dalle Baleari e dalla Corsica verso la terraferma. Pertanto, in tutti i Paesi dell'Unione europea dove c'è circolazione virale, non c'è movimentazione. Anche la Grecia non ha movimentato, benché sostenesse di non avere circolazione virale; l'Unione europea però non si è fidata della Grecia e quindi le ha vietato a lungo di esportare animali dai suoi territori.

Questa è la verità. Bisogna dire le cose esattamente per quelle che sono.

SALINI (FI). Noi abbiamo ascoltato qui queste notizie, risulta anche agli atti.

CAPORALE. Però questi sono i fatti. Non sono onnisciente, però alcune cose le so per certo.

C'è una differenza fra le opinioni e i dati, i fatti. Io sto parlando di fatti, perché vi sono decisioni comunitarie che impediscono queste movimentazioni. Non è vero che ci siamo inventati queste restrizioni e non è vero che abbiamo spinto l'Unione europea a prendere certi provvedimenti.

Del resto, la legislazione europea è molto chiara. Con tutto il rispetto, credo che sia necessario sapere come funzionano le cose nell'Unione europea: vi sono le direttive, che vengono recepite dai Paesi membri, e le decisioni, che non necessitano di recepimento. L'Unione europea ha regolato la questione della *blue tongue* prima con una direttiva e poi con una serie di decisioni, che sono un atto politico, in quanto vengono assunte dal *plenum* della Commissione europea, dopo avere chiesto (soprattutto per ambiti di questo genere) un parere a tutti i membri del Comitato permanente, che raccoglie i responsabili dei servizi veterinari degli Stati dell'Unione.

Pertanto, tutto ciò che è stato fatto nel nostro Paese è stato determinato sulla scorta di decisioni della Commissione. Con tutto il rispetto, senatore Salini, non è affatto vero che sono stati i tecnici a decidere come procedere nel nostro Paese, perché le decisioni le ha assunte il signor Ministro della salute, attraverso una propria ordinanza ministeriale. Non sono molto esperto in questo ambito, ma mi sembra che un Ministro sia un organo politico e non un organo tecnico. Il Ministro poi ha un organo tecnico di consulenza che, come lei sa, è il Consiglio superiore di sanità. Quest'ultimo ha espresso il parere sulla vaccinazione dei bovini nel nostro Paese e, sulla scorta di ciò, l'allora Ministro della sanità decise di procedere, dunque con un atto politico.

Per la verità, il Ministro che è succeduto a colui che ha adottato l'ordinanza ha sostanzialmente confermato quelle decisioni. Pertanto, gli atti attraverso cui si è arrivati nel nostro Paese a fare certe scelte, ad esempio la vaccinazione, sono politici. Certo, ci sono anche i tecnici, che ovviamente si assumono le loro responsabilità nell'esprimere il loro parere. Ed io sono qui ad assumere fino in fondo le mie responsabilità.

La senatrice Boldi prima ha affermato che siamo stati noi a convincere l'Unione europea a prendere certe decisioni. Sarei molto felice se potessi avere questo potere e non so chi ce l'abbia, perché mi sono recato anch'io presso l'Unione, insieme alla Direzione generale. In realtà, l'Unione europea prende in considerazione solo i dati fattuali. Poiché i dati fattuali portati dal centro nazionale di referenza e dal Ministero sono quelli che sono stati prodotti dal Servizio sanitario nazionale sugli andamenti epidemiologici, sulle morti e su tutti gli eventuali problemi, allora delle due l'una: o qui esiste un sistema che fundamentalmente produce dati falsi, oppure l'Unione europea ha assunto le sue decisioni - certo,

ci siamo dovuti andare – perché abbiamo prodotto dei dati che hanno fatto modificare le regole comunitarie.

Consentitemi di dire una sola cosa: bisogna decidere una volta per tutte se nel momento in cui abbiamo fatto un lavoro e prodotto i dati per fare in modo che tutti gli animali di questo Paese, indipendentemente dalla loro appartenenza ad aree nelle quali c'è la circolazione virale o ad aree in cui questa non c'è, possono attualmente essere liberamente movimentati, abbiamo realizzato un vantaggio per il Paese e gli allevatori. Questo va deciso.

Quanto ai dati, bisogna essere molto cauti. Senatore Salini, lei giustamente è allarmato per la situazione dell'Abruzzo.

SALINI (FI). Sono allarmato per tutta la problematica.

CAPORALE. Ci mancherebbe, immagino. Però, vede, se c'è una situazione che conosco molto bene, è quella del territorio della mia Regione, che credo sia anche la sua, e anche su questo dobbiamo deciderci.

SALINI (FI). Caro direttore, le ho fatto una domanda specifica. La lezione politica la vada a fare da un'altra parte. Lei mi deve rispondere: io volevo sapere se il vaccino introdotto in Italia, prima di essere somministrato e distribuito, è stato validato, da chi, e in quale periodo. Poi, tutto il resto, le altre questioni e le valutazioni politiche non mi interessano. Lei prima ha detto di aver fatto certe cose, adesso dice che le ha fatte il Ministro. Prima ha detto – e poi lo rileggeremo negli atti – che è andato con il dottor Marabelli a parlare del problema e che il direttore di non so quale ufficio ha acconsentito con quanto avete detto. Questo ci è stato detto. Adesso ci dice che non è vero e che lo ha fatto il ministro Veronesi; ne prendiamo atto. Però non può qui venire a fare politica, perché la politica la facciamo noi. Lei è direttore dell'Istituto zooprofilattico e deve rispondere alla domanda che le ho fatto. Tant'è vero che alla seconda domanda mi sono rivolto al Presidente perché doveva essere lui a portare avanti un certo tipo di discorso. Questo voglio sapere. Il resto non mi interessa; delle altre questioni ne possiamo parlare tranquillamente ma io non gliele ho chieste. Io ho la mia documentazione, lei ha la sua.

La domanda è: quand'è arrivato il vaccino, la validazione chi l'ha fatta? Il resto non mi interessa.

CAPORALE. Anche su questo cerchiamo di capirci. Noi non abbiamo alcun bisogno di validare il vaccino, perché questo viene determinato e acquistato dall'Unione europea. Chi decide quale vaccino si usa è l'Unione europea. L'Unione europea acquista il vaccino e noi non abbiamo nessuno dovere di fare i controlli; noi li facciamo *ad abundantiam*, a garanzia ulteriore rispetto alle garanzie che l'Unione europea si è data con l'acquisto e la distribuzione del vaccino.

SALINI (FI). Questo volevo sapere; non voglio sapere altro.

CAPORALE. Senatore, mi consenta, se lei ritiene che non debbo parlare, taccio subito.

SALINI (FI). Io le ho fatto una domanda precisa, lei non può parlare del problema della *blue tongue* in tutte le sue articolazioni. Ho fatto una domanda specifica e su quella domanda mi deve rispondere, punto. Su questo aspetto va bene così. Ascoltando in questa sede i tecnici, credo che non soltanto io, ma tutti avevamo capito diversamente: adesso siamo contenti; il direttore dell'Istituto zooprofilattico potevamo chiamarlo prima, avremmo assunto come stavano le cose. Noi avevamo saputo diversamente da altri tecnici, adesso abbiamo saputo e non abbiamo motivo di dubitare che le cose stanno dal punto di vista tecnico e procedurale in una maniera diversa; ne prendiamo atto e modifichiamo onestamente il nostro atteggiamento.

PRESIDENTE. Collega Salini, noi, per fortuna, abbiamo uno strumento bellissimo e cioè la resocontazione stenografica di tutti gli atti. Quindi, come Commissione, possiamo liberamente verificare quello che ha detto il funzionario in questione e cosa ha detto il professor Caporale; non è un problema.

CAPORALE. Ci mancherebbe, Presidente: se io ho detto che mi sono assunto il ruolo di fare ordinanze ministeriali, mi dispiace, mi sono sbagliato.

Poiché il senatore Salini ha detto prima che le decisioni di questo tipo sono politiche, vorrei precisare che aveva perfettamente ragione; mi sono allora permesso di ricordare che la decisione era solo del Ministro.

BAIO DOSSI (Mar-DL-U). Per eliminare ogni equivoco e anche per cercare di dare come Commissione un contributo dal punto di vista informativo e un'informazione corretta, le vorrei ripetere la richiesta che è stata fatta all'inizio, di inviarci nei prossimi giorni tutti i dati che ci permettano di verificare i controlli effettuati. Lei ci ha infatti ripetutamente e giustamente detto che i controlli sono stati effettuati.

Se possibile, vorremmo disporre anche dei dati in merito alla precisazione che mi ha fatto circa la non diminuzione del tasso di fertilità, quindi, per esempio, anche sui numeri degli aborti e sui confronti, se questi sono possibili – non so, ad esempio, se voi disponete di dati anche sulla situazione precedente –, in modo da potere fare una comparazione corretta.

CAPORALE. Ci mancherebbe.

Prima il senatore Salini mi ha interrotto, ma stavo cercando di spiegare situazioni che sono state approfondite molto, come quella della Provincia di Teramo, nella quale ci sono una serie di dati molto puntuali e precisi, non raccolti da noi ma dall'Unità sanitaria locale, che dimostrano con estrema chiarezza cosa è accaduto nel momento in cui si sono raccolti

dati fattuali. Faccio un esempio molto semplice, come il senatore Sanzarello saprà, vista la sua esperienza nel settore. In Italia quando muore un bovino si è tenuti a denunciarne la morte.

SANZARELLO (FI). È forse per questo che non ne muoiono più.

CAPORALE. Torno a ripetere che gli ovini e i bovini morti debbono essere denunciati; forse in alcune realtà le cose non sono proprio in questi termini per quanto riguarda la morte di vitelli, ma normalmente se si tratta di bovini adulti la prassi è quella di denunciarli. Ciò mi porta ad asserire che il numero complessivo nel tempo sia più o meno equivalente.

È invece interessante a mio avviso fare delle valutazioni in ordine ai dati raccolti dai servizi veterinari per quanto riguarda le Province di Teramo e Pescara per verificare che cosa è accaduto negli anni 2002 e 2003 e quindi farsi un'idea precisa di quelli che sono stati gli eventuali incrementi della mortalità dovuti alla *blue tongue*.

Dai dati che ci sono stati forniti risulta, ad esempio, che per quanto riguarda la provincia di Teramo nel 2003 il numero di morti di bovini è inferiore a quello registrato nel 2002.

È chiaro ed evidente che nel momento in cui gli allevatori non hanno alcuna possibilità di veder rimborsate le perdite derivanti dall'infezione della *blue tongue*, tendono ad attribuire i danni subiti alle conseguenze della vaccinazione. Bisogna inoltre considerare che fino a tutto il 2003 non è stato possibile per gli allevatori movimentare gli animali vaccinati, giacché questa possibilità rappresenta una novità assoluta scaturita dalla Conferenza internazionale di Taormina dello scorso ottobre rispetto alla quale, per altro, persiste una certa sfiducia da parte degli allevatori. Proprio oggi, uno di loro al telefono mi ha confessato di non riuscire ancora a credere alla possibilità di movimentare gli animali vaccinati. È chiaro quindi che gli allevatori ritengono che probabilmente i danni vaccinali siano gli unici per i quali può esistere un ristoro.

Siamo ovviamente disponibili a fornire tutti i dati che riteniate opportuno avere; per altro, siamo un ente pubblico e siamo tenuti a farlo.

PRESIDENTE. Sono un medico e come tale conosco i rischi collegati alle vaccinazioni. In ogni caso, al di là dell'utilità di consentire le deroghe ai divieti sulla movimentazione del bestiame, lei ritiene che la vaccinazione di massa si sia dimostrata idonea a ridurre i focolai dell'infezione? Che cosa risulta dai suoi dati al riguardo?

CAPORALE. Signor Presidente, credo di poter rispondere affermativamente alla sua domanda e a questo proposito mi fa piacere ricordare le dichiarazioni rilasciate dal dottor Jacques Fevrier, esperto della Commissione europea, in questa sede nel corso della sua audizione e che ho tratto dal resoconto stenografico di quella seduta: «...per questo sono stati apprezzati i risultati della campagna vaccinale svolta in Italia poiché lì

dove le prescrizioni sono state rispettate completamente la malattia è stata debellata».

Tengo a precisare che l'infezione della *blue tongue* si era diffusa sino alla Provincia di Reggio Emilia, propagandosi anche all'intera Toscana. La campagna di vaccinazioni effettuata sia nella suddetta Provincia che in Toscana è stata svolta con molta puntualità e precisione e di fatto l'infezione nel 2003 si è bloccata. Quello che però qualcuno probabilmente non ricorda è che all'epoca avevamo zone di protezione del raggio di 150 chilometri; dopodiché, in sede di Unione europea, dati alla mano, siamo riusciti a dimostrare che la vaccinazione degli animali riduceva ampiamente la circolazione virale, tanto che prima di arrivare a quella che considero la fortunata conclusione della libera movimentazione degli animali vaccinati, le zone di protezione si erano già ridotte da 150-100 chilometri a 4. La ragione sottesa a tutto ciò è ovvia, giacché è chiaro che non si possa trattare una popolazione vaccinata come se non lo fosse; infatti, mentre nel primo caso il virus si trova di fronte ad animali ricettivi, ragion per cui è necessario creare una sorta di tampone territoriale molto più ampio, nell'altra fattispecie, trattandosi di animali immunizzati, è opportuno ragionare in modo assolutamente diverso. Questo è quanto abbiamo sottolineato, attraverso i nostri dati scientifici e le analisi del rischio effettuate, all'attenzione dell'Unione europea che ha deciso di accoglierli; da qui, la riduzione dei blocchi delle movimentazioni degli animali vaccinati, blocchi che, attraverso i positivi risultati ottenuti nell'ambito della Conferenza internazionale di Taormina, sono venuti del tutto a cadere. Tant'è che oggi, in presenza di circolazione virale, se l'animale è vaccinato da almeno 30 giorni, è possibile movimentare liberamente il bestiame.

SANZARELLO (FI). È giusto dare atto di quanto ha appena affermato il professor Caporale. Ho avuto modo di conoscere direttamente i problemi determinati dall'infezione e sono convinto che essere riusciti a ridurre il raggio delle zone di protezione da 150 a 4 chilometri non sia stata un'impresa facile; eravamo in una situazione di pressoché totale paralisi nella movimentazione degli animali in tutta l'Italia meridionale e si è dovuti ricorrere anche ad artifici per dimostrare che era possibile movimentare il bestiame e ridurre l'area di protezione.

Vorrei a questo punto fare una considerazione che qualcuno potrebbe interpretare come un pensiero cattivo, ma che comunque sento di dover fare, sollecitando l'Italia a prendere qualche precauzione in più nei confronti di alcuni Paesi europei a noi limitrofi e nostri concorrenti nel settore della zootecnia. Nel merito, dico subito che mi è difficile credere che in Francia e Spagna non sia arrivata l'infezione della *blue tongue*; la Spagna confina con il Marocco – non mi sto riferendo alle isole Baleari – e quindi non riesco a immaginare come il virus possa non essersi diffuso anche in quel Paese. Ad un certo punto, sembrava che il virus fosse arrivato nella zona di Marsiglia, e in tal senso aveva accennato qualcosa anche il dottor

Marabelli nel corso di un'audizione: evidentemente, quindi, qualche notizia in tal senso si è diffusa, ma è stata anche prontamente occultata.

Sono altrettanto convinto che sia la Francia che la Spagna guardino con grande attenzione a quanto sta accadendo in Italia, considerato che questi Paesi sono entrambi esportatori di bovini e quindi possono essere in qualche modo infastiditi dalla prospettiva che 300-400.000 vitelli vengano trasferiti dall'Italia meridionale nella pianura padana per l'ingrasso. Ovviamente, preferirebbero fornirci direttamente il loro bestiame, così come avvenuto negli ultimi anni. Credo allora che il nostro Paese, ma ancor più il Parlamento ed i tecnici del Governo, debbano fare grande attenzione e cercare di fare le pulci in casa degli altri – mi sia consentita l'espressione – così come gli altri fanno in casa nostra.

Torno a ribadire che nella Spagna meridionale esistono condizioni climatiche assolutamente favorevoli alla diffusione della *blue tongue* e, se questa infezione è arrivata sino ai Balcani nonostante il clima rigido, mi chiedo proprio come abbia potuto non diffondersi dal Marocco a territori contigui come la Spagna e la Francia meridionale, passando attraverso lo stretto di Gibilterra.

Quanto alla questione della riduzione del latte prodotto e dell'aumento di mortalità, credo che qualche parola, professor Caporale, vada pur detta. È possibile che gli allevatori abbiano registrato una riduzione della produzione di latte degli oviceprini, ma credo sia a tutti noto che c'è una sottovalutazione ufficiale della produzione di latte. Infatti, non è un mistero che soprattutto nel Nord del Paese una certa quota di latte si produce in nero per ragioni di sopravvivenza; inoltre, per quanto riguarda il latte di provenienza bovina, va considerato che i sistemi di caseificazione e la normativa in materia sia di caseificazione che di commercializzazione spesso spingono gli allevatori, per ragioni – ripeto – di sopravvivenza, a denunciare il meno possibile. Quindi, è verosimile che sulla carta non vi sia stata una diminuzione della produzione del latte, ma che la riduzione sia stata invece effettiva.

Per quanto riguarda la questione della diminuzione delle mortalità, credo sia noto come vanno purtroppo certe cose nel nostro Paese: c'è l'obbligo di denunciare la morte (per caduta o malattia) di un animale nel libero pascolo e di distruggerne la carcassa, ma questa operazione costa all'allevatore un migliaio di euro, mentre in vita quell'animale valeva (per tutti i problemi di movimentazione) solo 50 euro. Allora l'animale non muore più, in genere scompare per abigeato o perché si è perso tra le montagne. Compatisco e capisco l'allevatore, che desidera evitare le spese di smaltimento della carcassa dell'animale. Ecco quindi spiegata, in parte, la diminuzione delle mortalità.

Ma è diminuita anche la natalità dei vitelli: il professor Caporale sa che molti vitelli (soprattutto i maschi) vengono uccisi alla nascita, perché negli allevamenti da latte spesso rappresentano un costo inutile, in quanto non possono essere venduti al Nord (dove ci sono allevamenti a carne bianca) a causa del blocco della movimentazione, e non possono essere allevati perché rappresenterebbero un costo inutile (gli allevamenti da latte

non percepiscono il premio comunitario). Purtroppo, negli ultimi due anni, negli allevamenti da latte dell'Italia meridionale, i vitelli maschi vengono uccisi alla nascita, perché rappresentano un danno secco per le aziende, mentre prima potevano essere venduti sia neonati (per le carni bianche), sia una volta cresciuti. Tali episodi sono un effetto di questa situazione e ne dobbiamo tenere conto.

Sapevo che, dopo il simposio di Taormina, era stato assunto l'indirizzo nel nostro Paese di autorizzare lo spostamento degli animali vaccinati; ritengo che sia un'iniziativa saggia. Se si pensasse di autorizzare lo spostamento anche degli animali non vaccinati, magari su pressione della Francia e della Spagna, in Italia succedrebbe una rivolta, soprattutto da parte degli allevatori del Nord Italia rispetto a quelli del Sud.

Ritengo quindi che sia stato opportuno avere autorizzato la vaccinazione per animali che devono essere portati all'ingrasso e al macello e per animali a fine carriera, perché i danni ipotetici provocati dalla vaccinazione sono nulli o risibili rispetto al vantaggio di poterli trasportare. Tuttavia, è necessario che queste disposizioni vengano varate nel più breve tempo possibile, prima dell'arrivo della primavera, quando circolerà nuovamente l'infezione, in modo da evitare ulteriori restrizioni alla movimentazione dei capi di bestiame. Del resto, ogni allevatore sa quale animale dovrà essere spostato nei mesi successivi e quindi potrà effettuare le vaccinazioni in tempo utile.

Chiedo inoltre che non si sia eccessivamente fiscali sulla percentuale degli animali vaccinati (altrimenti rientriamo in quel giro vorticoso da cui non siamo usciti per tre anni), perché è più importante avere la garanzia assoluta – e i servizi veterinari sono in condizione di averla – che gli animali movimentati siano stati effettivamente vaccinati. Che si tratti di vitelli per le carni bianche o di vitelli maschi per il finissaggio e la macellazione, o di vacche e tori a fine carriera, la cosa più importante è che possano essere spostati con estrema facilità. La mia, più che una domanda, è una raccomandazione per la primavera imminente.

CAPORALE. Lei sa che non posso far niente per questo.

Prima ho mostrato alcuni dati ufficiali e credo sia importante che vengano registrati. Ammettendo che tutte le mortalità in eccesso possano essere attribuite alla vaccinazione contro la *blue tongue*, siamo comunque nell'ordine del 2 o 3 per mille. Poi ci sono realtà dove addirittura le mortalità sono inferiori, ma secondo me si tratta in realtà di fluttuazioni statistiche.

Credo che questo Paese debba a se stesso la capacità di dare una risposta su tale materia; ritengo che ormai tutto quel che c'era da dire è stato detto e i dati fattuali o ufficiali, i dati scientifici sono stati presentati. Certo, non penso sia ragionevole immaginare di fare delle vaccinazioni (come è accaduto in alcune parti del Paese, anche se, me ne rendo conto, in situazioni molto difficili) a macchia di leopardo, perché questo sarebbe un fatto estremamente negativo: significherebbe buttare denari dalla finestra e alimenterebbe un clima di sfiducia di cui credo non ci sia bisogno.

Bisogna che qualcuno si assuma la responsabilità di ammettere con grande onestà che, se l'infezione della *blue tongue* diventasse endemica nel Paese (non è una minaccia, ma un fatto oggettivo che si verificherebbe nel momento in cui non vaccinassimo più i bovini o se non li vaccinassimo bene), ciò non favorirebbe gli interessi degli allevatori del Paese. Se non c'è un chiarimento da questo punto di vista, continueremmo a prolungare questa sorta di contrasto forte, che credo sia davvero inaccettabile.

Non credo sia accettabile che gente come me venga assalita sulle piazze o riceva pallottole. Perché deve accadere questo in un Paese civile? Vuol dire che si stanno alimentando campagne che non sono ragionevoli. Questo, ripeto, non lo dico per la mia persona. Non sono un eroe, però non è ragionevole che si arrivi ad una situazione nella quale mi assalgono nelle piazze, mettono trattori davanti al mio ufficio ed espongono striscioni con la scritta: «Caporale ti ammazziamo».

Non è possibile che accada questo, non per me (lo ribadisco ancora una volta per essere chiaro), ma perché non è pensabile. Allora diciamo con chiarezza che hanno ragione coloro che affermano che non bisogna vaccinare i bovini e gli ovicaprini, lasciando che l'infezione si diffonda, perché questo risponde agli interessi di chi vuole che gli animali circolino liberamente. Altrimenti, bisogna ricordare che esistono determinate regole e che il nostro Paese non può permettersi di non rispettarle: questa è la soluzione meno difficile e pesante, quella necessaria – e sarebbe opportuno che lo riconoscessero tutti – per raggiungere l'obiettivo, che credo sia quello di fare il meglio possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Caporale per il contributo che ha dato ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,15.

